



## In risposta ai promotori di "FACCIAMO PRESTO!"

Gentili Colleghe/i del comitato "Facciamo Presto",

nel premettere che apprezziamo davvero molto il vostro sforzo di individuare singoli punti critici relativi ai contenuti della legge delega in tema di ordinamento giudiziario, vogliamo precisare, che a nostro parere, le questioni che ponete, in alcuni casi molto specifiche, vanno affrontate in una ottica generale, che è quella che noi abbiamo illustrato nel nostro programma elettorale, sintetizzabile nella **assoluta necessità di recuperare il senso 'orizzontale' della magistratura**, con valorizzazione dei momenti di condivisione delle scelte organizzative interne agli uffici e neutralizzazione dei punti della prospettata riforma che contrastino con i principi costituzionali in tema di autonomia e indipendenza della giurisdizione. Apriamo un confronto con voi che riguardi gli obiettivi complessivi dell'azione consiliare e le risposte verranno, attraverso la condivisione, da sole.

La Magistratura vive ormai da alcuni anni una profonda crisi di credibilità e di legittimazione, che riguarda non solo il governo autonomo e l'associazionismo ma tocca anche l'esercizio stesso della giurisdizione. Da qui il nostro impegno per l'attuazione dei valori costituzionali, in linea con la responsabilità professionale, culturale, sociale che abbiamo assunto scegliendo di essere magistrati e che tanti magistrati continuano quotidianamente a praticare. Siamo un gruppo di magistrati che si candidano con Magistratura Democratica, gruppo per il quale alcuni di noi hanno anche ricoperto incarichi associativi nell'ANM e/o istituzionali (CG), accomunati, unitamente ad una candidata indipendente, da una sintonia di visione e consonanza di pensiero, frutto di un percorso condiviso, che, senza rinuncia alla nostra identità e storia personale ed individuale, rappresenta un segnale concreto della possibilità coerente con l'apertura verso l'esterno, che, nel contesto elettorale, è necessariamente apertura agli altri magistrati e del dialogo con gli stessi. Perché nessuno può ritenersi depositario di verità assolute e solo dal confronto ci può essere vera crescita.

Indubbiamente la prossima consiliatura ha il compito di ricostruire un tessuto di fiducia con la società e di far comprendere quale sia la "posta in gioco": al Consiglio non si fanno solo nomine ed ogni opzione nelle scelte di amministrazione (come l'organizzazione degli uffici, la gestione delle risorse, la formazione professionale) ha una diretta ricaduta sull'efficace esercizio della

giurisdizione sia rispetto al controllo di legalità sia rispetto alla tutela dei diritti e delle garanzie. All'interno del CSM occorre **recuperare il senso autentico della rappresentanza** e i gruppi devono tornare ad essere luoghi di elaborazione culturale: la crisi che abbiamo vissuto interroga anche l'associazionismo giudiziario ed il modo in cui lo si pratica. Intendiamo combattere la logica dei potentati elettorali e dei gruppi clientelari, che hanno condizionato anche le scelte dei candidati al CSM e troppo spesso la sua gestione, svuotando la democrazia interna ai gruppi. Questione morale significa, anche, consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie funzioni; significa **declinare nel quotidiano i principi di imparzialità, autonomia e indipendenza**, quali precondizioni per l'esercizio della nostra funzione e del nostro agire e così tenere la barra dritta sui principi e sui valori che ispirano le nostre scelte ed i nostri comportamenti, perché il fine non giustifica mai i mezzi.

L'assemblea del 30 aprile è stata lo specchio del profondo malessere che sta attraversando la Magistratura, incapace in questi ultimi anni di operare un profondo cambiamento e rinnovamento dall'interno. La scelta dell'astensione, decisa dalla maggioranza assembleare, è stata da noi praticata, pur nella convinzione che sarebbe stata necessaria una interlocuzione più tempestiva ed incisiva con il Ministero

**Gli incarichi direttivi e semidirettivi devono tornare ad essere incarichi di effettivo servizio dell'ufficio e dei colleghi.** Sarà compito del CSM che verrà vigilare a che la magistratura si caratterizzi sempre come magistratura orizzontale, espressione di quella disegnata dal legislatore costituente, arginando così la progressiva gerarchizzazione degli uffici requirenti, ma anche di quelli giudicanti. Trasparenza e credibilità dell'azione consiliare vanno rilanciati con forza, attraverso l'impegno collettivo e personale di tutti noi, non rappresentando soluzione a tali criticità il sorteggio, risposta umiliante, oltre che inutile e dannosa, alle degenerazioni del rapporto tra gruppi e consiglieri. Se la problematicità connessa all'esercizio della discrezionalità è oggi forse la madre di tutte le questioni sul governo autonomo, non v'è dubbio che la prossima consiliatura dovrà affrontare in modo costituzionalmente orientato le logiche di gerarchizzazione, burocratizzazione e mera produttività, per un'amministrazione trasparente ed efficiente della giurisdizione, con la creazione di un sistema di regole fissate dal CSM per l'assegnazione degli affari o dei magistrati. Tuttavia, la leva per il rilancio della credibilità dell'istituzione consiliare non può essere la restrizione dei suoi ambiti di decisione o la rinuncia alle sue prerogative di scelta e di interlocuzione: la sfida è nell'esercizio trasparente e leggibile di tali prerogative di fronte alla comunità dei magistrati e di fronte ai cittadini; in una normazione secondaria che orienti correttamente l'esercizio di tali poteri; nella chiarezza delle motivazioni e dell'attività di rendiconto.

È indispensabile ampliare le fonti di conoscenza del CSM, perchè è necessario che l'organo di autogoverno sia posto nella migliore condizione per operare le proprie scelte, senza dover ricorrere ad informazioni non ufficiali per avere contezza della realtà degli uffici. Questo consentirà di far transitare nelle motivazioni poste a base dei provvedimenti adottati anche tutte le eventuali criticità dei candidati, mettendo così in condizione anche la giustizia amministrativa (eventualmente sollecitata dal pretermesso) di operare un giudizio maggiormente compiuto.

**Non può che esprimersi forte preoccupazione per i contenuti complessivi della delega in tema di riforma del sistema delle valutazioni di professionalità.** L'indirizzo legislativo spinge essenzialmente verso rigidi controlli di efficienza statistica (raggiungimento degli obiettivi fissati nei programmi di gestione) e, attraverso la parola d'ordine del 'rigore', tende a realizzare un vero e proprio monitoraggio della 'tenuta' di iniziative o decisioni nelle fasi posteriori del procedimento o

del giudizio. Al contempo, il rapporto favorevole del capo dell'ufficio può dar luogo alla semplificazione della procedura di verifica.

E' evidente il rischio di svuotamento del ruolo costituzionale della magistratura, impegnata – in prospettiva – più a difendere se stessa (in mera chiave aziendalista e conformista) che a garantire il contraddittorio tra le parti, l'accertamento imparziale dei fatti controversi e i diritti dei cittadini.

Un magistrato timoroso e sedotto dalla sirena del precedente giurisprudenziale, tradendo così l'essenza della nostra funzione, la lettura della norma alla luce dei principi costituzionali e delle corti europee, della società in continua evoluzione e della crescente domanda di tutela di diritti.

Le fonti di conoscenza per le valutazioni di professionalità dovranno rispecchiare la complessità del nostro lavoro: dal dato statistico da utilizzare, che non può più essere il dato aggregato ma dovrà essere necessariamente un dato disaggregato, che faccia emergere la qualità del lavoro del magistrato in valutazione ad un'interlocuzione con tutti gli attori della giurisdizione, a cominciare dall'avvocatura, nel rispetto dei reciproci ruoli e nella comune ottica del buon funzionamento della giustizia a servizio del cittadino.

L'autogoverno deve tornare ad assumere un ruolo centrale sul terreno dell'organizzazione degli uffici giudiziari. Quindi recupero di un'autentica, autorevole interlocuzione del CSM con il Ministero della Giustizia in ordine ai criteri di allocazione delle risorse, derivanti dai progetti di attuazione del PNRR, al fine di restituire all'autogoverno un ruolo centrale nelle scelte di politica giudiziaria che, altrimenti, restano – di fatto – appannaggio dell'organo politico, con la concreta messa in crisi del principio costituzionale di separazione dei poteri; **superamento dell'approccio meramente statistico** e valorizzazione degli obiettivi di qualità; centralità dei criteri di priorità e degli obiettivi qualitativi, in grado di **coinvolgere tutti i magistrati dell'ufficio giudiziario**, nel delineare il progetto organizzativo dell'ufficio; passaggio da una valutazione di *performance* individuale a **obiettivi collettivi dell'ufficio complessivamente considerato**; legittimazione democratica, indipendenza e responsabilità: dar conto alla collettività degli obiettivi perseguiti, delle risorse impiegate e dei risultati raggiunti; diffusione delle linee interpretative, nel rispetto di criteri di trasparenza e comprensibilità e del pluralismo ideale e culturale della magistratura; scelta e formazione dei dirigenti e **modello culturale della magistratura "orizzontale"**; **il dirigente deve avere profonda consapevolezza della complessità delle forme della giurisdizione** e delle sue cadute sull'organizzazione degli uffici, della necessità di segnare e attivare percorsi collettivi e partecipativi.

**La Procura è certamente l'ufficio su cui si concentrano le attenzioni mediatiche e anche quelle di chi ambisce ad influenzare la discrezionalità tecnica, insita nelle scelte investigative e di gestione dei singoli fascicoli.** Per un verso, è, perciò, necessario ridurre gli spazi di indebita interferenza (sia quelli diretti, sia quelli indiretti che sono anche i più insidiosi) del Procuratore sulle scelte dei Sostituti; per altro verso, è necessario che il primo eserciti gli strumenti di controllo per **un esercizio uniforme, trasparente e responsabile dell'azione penale e di quella cautelare** da parte dei singoli Sostituti, garanzia sostanziale della parità dei cittadini di fronte alla legge.

E' il CSM che deve indicare -anche rinforzando la cultura tabellare- il migliore punto di equilibrio fra il rispetto della struttura orizzontale dei rapporti tra i magistrati, e la necessità di garantire un esercizio dell'azione penale uniforme e coerente con i principi del giusto processo. Indubbiamente l'introduzione della previsione di cui all'art. 13 della legge 2022 nr. 71 con modifica del co. 7 dell'art.

1 del d.lgs. 20 febbraio 2006, n. 106 presenta spiccate criticità introducendo di fatto una possibile interferenza tra potere amministrativo e potere giudiziario, attesa la possibilità del Ministro di formulare osservazione sui progetti organizzativi degli uffici, e quindi sulle scelte dei dirigenti degli uffici in tema di organizzazione del lavoro giudiziario e di esercizio in concreto della giurisdizione, con evidenti ricadute in tema di separazione dei poteri, anche alla luce dell'art. 104 della costituzione, che esprime l'indipendenza della organizzazione giudiziaria nel suo complesso nel senso che l'ordine della magistratura non deve dipendere da altro potere e deve disporre per ciò che riguarda il suo stato (così come ha affermato la Corte Costituzionale già dalla sentenza n.22 del 1959).

**Con l'Avvocatura, cardine del nostro sistema costituzionale, l'interlocuzione deve essere sempre aperta e leale, sul presupposto del comune obiettivo volto a garantire il buon funzionamento degli uffici giudiziari, e nell'unico interesse del servizio giustizia da rendere ai cittadini.** Il confronto è sempre fonte di arricchimento e di crescita, come sperimentiamo ogni giorno nelle nostre aule giudiziarie, con la lettura delle norme, anche innovativa rispetto a quella consolidata, che le parti offrono al giudice, stimolandolo ad interpretazioni evolutive, e spesso a sollevare questioni di costituzionalità delle norme vigenti. Interlocuzione che, peraltro, è già da tempo in essere (come effettiva, e non come mero diritto di tribuna) per i pareri di conferma dei direttivi e semidirettivi - procedura nella quale, sin dalla riforma licenziata nel 2006/2008, è previsto espressamente il parere del COA. E, certamente, la previsione dell'intervento da parte dell'organo di rappresentanza istituzionale dell'Avvocatura, e quindi non del singolo né delle singole associazioni forensi, costituisce garanzia dal rischio di strumentalizzazioni, come si è visto, peraltro, nella esperienza di questi ultimi quindici anni di applicazione della riforma dell'o.g. del 2006/2008.

**Come detto, non può che esprimersi forte preoccupazione per i contenuti complessivi della delega in tema di riforma del sistema delle valutazioni di professionalità.** L'indirizzo legislativo spinge essenzialmente verso **rigidi controlli di efficienza statistica** (raggiungimento degli obiettivi fissati nei programmi di gestione) e, attraverso la parola d'ordine del 'rigore', tende a realizzare un vero e proprio monitoraggio della 'tenuta' di iniziative o decisioni nelle fasi posteriori del procedimento o del giudizio. Al contempo, il rapporto favorevole del capo dell'ufficio può dar luogo alla semplificazione della procedura di verifica. E' evidente il rischio di **svuotamento del ruolo costituzionale della magistratura**, impegnata - in prospettiva - più a difendere se stessa (in mera chiave **aziendalista e conformista**) che a garantire il contraddittorio tra le parti, l'accertamento imparziale dei fatti controversi e i diritti dei cittadini. Un magistrato timoroso e indotto a conformarsi al precedente giurisprudenziale, tradendo così l'essenza della nostra funzione, la lettura della norma alla luce dei principi costituzionali e delle corti europee, della società in continua evoluzione e della crescente domanda di tutela di diritti. Le fonti di conoscenza per le valutazioni di professionalità dovranno rispecchiare la complessità del nostro lavoro: il dato statistico da utilizzare, non può essere grezzo ma dovrà essere necessariamente essere un dato disaggregato, così da far emergere le caratteristiche del magistrato in valutazione, anche grazie al contributo conoscitivo che viene dall'interlocuzione con gli attori della giurisdizione, compresa l'avvocatura, nel rispetto dei reciproci ruoli e nella prospettiva del buon funzionamento della giustizia a servizio del cittadino.

**Quanto al tema del disciplinare**, riteniamo che i quesiti posti rimandano a formule legislative che, per loro natura, solo la casistica e l'interpretazione che ne seguirà in Consiglio in sede di normazione

secondaria e di giudizio disciplinare potrà riempire di concreto contenuto (così per i “gravi e reiterati ritardi” di cui al nuovo art. 37 comma 5 bis l. 111/2011 che possono innescare i “piani mirati di smaltimento” del dirigente; così per l’“omessa collaborazione” all’attuazione di tali piani). E solo la casistica potrà costruire “circostanze oggettive o soggettive che escludano la responsabilità” del singolo per l’“omessa collaborazione” all’attuazione dei piani di smaltimento.

**Non vi è alcun dubbio però che di tutte le “clausole generali” introdotte dalla legge dovrà darsi una interpretazione costituzionalmente orientata** che escluda, ad esempio, in tema di “omessa collaborazione” ai piani di smaltimento ogni possibile sindacato dell’interpretazione giurisdizionale di norme di diritto che siano indirettamente rilevanti per lo “smaltimento” medesimo (perché magari meno idonee a “fare numeri”). E del pari sarà necessaria una interpretazione costituzionalmente orientata che circoscriva al massimo l’oggetto delle “direttive” la cui reiterata e grave violazione può costituire illecito disciplinare, ovviamente escludendone anche in questo caso l’attività interpretativa – come del resto esplicitato dalla legge -- ma anche ogni profilo che riguardi l’autonomia del singolo magistrato nell’organizzazione dell’udienza e del proprio lavoro e che non confligga con profili organizzativi tabellari o legati alla sicurezza e/o all’ordinato svolgimento dei servizi anche di cancelleria.

E non vi è dubbio altresì che in materia di “piani di smaltimento” il ruolo dei Consigli Giudiziari, per la loro vicinanza agli uffici e per quelle che sono le loro funzioni, possa essere esaltato, non solo in sede di valutazione delle “osservazioni” pervenute dai magistrati interessati, ma nell’acquisizione di dati di fatto oggettivi, utili alle valutazioni consiliari. Parimenti, per i “piani di smaltimento” dei “gravi e ingiustificati ritardi” dovranno essere necessariamente previste procedure di interlocuzione preventiva, non solo con gli interessati, ma anche con gli altri magistrati dell’ufficio o della sezione interessata (visto che i piani possono comportare sospensione delle assegnazioni e a redistribuzione degli affari).

In conclusione, non abbiamo verità da rivelare su riforme, incarichi, organizzazione e funzionamento degli uffici. Ma siamo calati fino in fondo nel lavoro quotidiano e sappiamo cosa non vogliamo: non vogliamo ambizione sfrenata, non vogliamo indifferenza, non vogliamo cinismo. Vogliamo una magistratura democratica, limpida, meritevole di stima e di rispetto.

*Raffaello Magi, candidato nel collegio di legittimità*

*Gaetano Campo, candidato nel collegio 1 giudici di merito*

*Domenica Miele, candidata nel collegio 3 giudici di merito*

*Anna Mori, candidata nel collegio 3 giudici di merito*

*Paolo Ramondino, candidato nel collegio 4 giudici di merito*

*Valerio Savio, candidato nel collegio 2 giudici di merito*

*Luisa Alfonsa Savoia, candidata nel collegio 1 giudici di merito*

*Elisabetta Tarquini, candidata nel collegio 2 giudici di merito*